

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

FEBBRAIO 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 1 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**Ero malato e mi avete visitato**

*(Mt 25,36)*

# SOMMARIO

- 3 EDITORIALE
- 4 Messaggio del Papa  
per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato
- 5 Ministre dell'Eucarestia
- 6 **GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA**  
**MESSAGGIO DEL PAPA**
- 7 Le Congregazioni femminili
- 8 Unità dei Cristiani
- 9 Il libro del mese
- 10 Dossier Malattia - Benedetta
- 11 Dossier Malattia - UNITALSI
- 12 Dossier Malattia - Volontariato
- 13 Dossier Malattia - Angelman Day
- 14 Testimone di Sofferenza
- 15 **FRA' IMMACOLATO BRIENZA**
- 16 News Diocesi
- 17 Verbum Domini
- 18 Mediterraneo - Bari
- 19 Il Buon Samaritano Ricordo del Dott. Sparano
- 20 Quartiere in festa I fuochi di S. Antonio Abate
- 21 **NEW YORK TIMES**
- 22 Obiettivo Sinodo
- 23 Big Bombo
- 24 Papa Francesco Noi siamo con te



6



14



21

## IntraVedere

Direttore: P. GianCarlo Bregantini  
 Redattore: don Michele Novelli  
 Grafica: Patrizia Esposito  
 Stampa: Tipografia L'Economica  
 Viale XXIV Maggio, 101,  
 86100 Campobasso CB

Hanno collaborato a questo numero:  
 Francesca Valente Gennaro Barone  
 Ylenia Fiorenza Valentina Capra  
 Alfonso Gambatese don Vittorio Perrella  
 Anna Di Mella Susy De Angelis  
 Rosalba Iacobucci Suor Lovely Thottiparannolil

Francesca Novelli  
 Rosanna Palmigiano  
 Mariarosaria Di Renzo  
 Benedetta Marinelli

FEBBRAIO 2020 - ANNO 1 - NUMERO 1  
 Registrato presso il Tribunale di Campobasso  
 n° 231 del 20.2.98 aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**ANNUALI**  
 ORDINARIO Euro 10,00  
 SOSTENITORE Euro 20,00

**PRESSO**  
 CURIA ARCIVESCOVILE  
 telefono 0874.60694 - 0874.68251  
 fax 0874.60149- cell. 333.3841520  
 E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)  
 pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)  
 Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

## Quella forza liberatrice di nome consolazione

# GUARIRE

### *La cura nel vivere quotidiano*

+ p. GianCarlo Bregantini

**E**ccovi il numero uno della nostra rivista diocesana *IntraVedere*. Ormai lanciata. Il numero zero è stato gradito e ben accolto. Per l'opera tenace dell'intera Redazione, che ringrazio. Certo, con alcune osservazioni e molti preziosi consigli. Le osservazioni sono state rivolte al formato, che non piace a tutti. Alla grafica, che va migliorata. Ai contenuti, perché non graffia abbastanza.

All'impostazione però, di fondo, nessuna osservazione. Piace il titolo, piace lo sguardo. Per un futuro di speranza, per essere cioè capaci sia di Vedere che di intravedere. Un vedere i fatti e un far pensare sui fatti. Un descrivere ed un sognare. Con le opportune spazialità temporali. Tutto questo è piaciuto. E ci stimola ad andare avanti con coraggio. In questo numero perciò raccoglieremo tante intuizioni sul Molise. Avremo modo di andare oltre il presente, per scavare in un settore cruciale: **la sanità in Molise**.

Vi dedichiamo un dossier apposito, come abbiamo fatto per il latte e i prodotti caseari. Ma non affronteremo la questione per cogliere le criticità amministrative o politiche. Perché infiniti sono i problemi connessi e la materia è ancora magmatica, non stabilizzata. Ci piace, invece, vedervi il lato pastorale e antropologico.

Cioè, descrivere quella prossimità che si fa consolazione diretta e sguardo al cuore di chi vive il dolore.

Come diceva Madre Teresa: *i miei occhi sono così belli, perché le mie mani, dagli occhi degli altri, asciugano tantissime lacrime!*

E' la forza del volontariato, nella gioia di un aiuto fatto speranza. Gli articoli raccontano queste emozioni. Narrano le sensazioni che, aiutando, si vivono nelle corsie di un ospedale o nelle stanze di una casa di riposo. E non è buonismo. Ma messaggio sociale e culturale, perché non si può vivere senza donare. Memori di quello che amava dire san Paolo, citando il Signore Gesù: *C'è più gioia nel dare che nel ricevere!* (Atti 20,35).

Esplose una frase che oggi gira il mondo: **Guarire!** Lo dice a toni altissimi **la Cina**. Perché siamo entrati in un dramma im-



menso. Sembra di leggere alcune pagine sulla peste nei Promessi sposi! Ci angoscia il cercare un perché sia possibile tutto questo, in un mondo che sembra sicuro di tutto, in una cultura che potrebbe avere tutto in mano, per dominare il mondo. Eppure, corre per le città la peste, il corona virus. Impallidiamo. Atterriti del fatto che ben 50 milioni di cinesi siano bloccati in casa, senza scuole, senza viaggi, senza incontri nelle piazze. Nulla. Tutto fermo. Un'intera Italia, bloccata! Ve lo immaginate.

Eppure, anche qui, in Cina, ci sono volontari. Migliaia di medici coraggiosi, di taxisti eroici che trasportano malati. Di gente che lotta e costruisce il futuro per gli altri. La storia sarà sempre così: la peste con il suo don Rodrigo agonizzante. E chi la cura, con eroismo, fino ad affrontare in santità la morte. Guarire allora sarà questo stile vittorioso di vita. Che nel volontariato ha già vinto il male più grande: l'egoismo!

Anche per noi, questo quadro si apre. Guarire dall'egoismo e dalla rassegnazione si presenta come la sfida più vera. Quotidiana, con passi graduali e tenaci. Mai bloccati dalla paura, ma vincitori sul quel rassegnarsi, che rende triste il nostro Molise. Perciò ci pare assurdo quello che è successo per *la strada a quattro corsie*. Ancora non capiamo dove stia il bandolo: se a Roma o qui, in Regione! Se è mancata programmazione o scelta politica negativa. Sem-

pre comunque riemerge la pesante logica dello scarica barile! Sempre gli altri, i colpevoli! Questa è la peste più insidiosa. Da guarire con l'antidoto della responsabilità del Bene Comune.

Per la festa dei Consacrati, seguiremo le nostre Suore, in un articolo che le legge dentro i nostri asili e le case di riposo. Consolazione e lotta. Per una tes-

***“Guarire dall'egoismo e dalla rassegnazione si presenta come la sfida più vera. Quotidiana, con passi graduali e tenaci. Mai bloccati dalla paura, ma vincitori sul quel rassegnarsi, che rende triste il nostro Molise”***

timonianza leggera ma vera del Cristo. Diremo finalmente una parola chiara sulla tensione che si coglie contro papa Francesco da parte di credenti, cattolici, che pregano il Rosario contro il papa! Un vero assurdo! Invece di ascoltarlo. Come faremo a Bari, a fine mese di febbraio, dopo che abbiamo guardato al Mediterraneo, come mar e di pace. **Apriti ed alzati**: sono le parole più belle del Vangelo che affidiamo al mese di Febbraio!

## ALLA LUCE NATURALE

### Avanti con la Riforma della nostra Chiesa!

# FRANCESCO, NOI SIAMO CONTE!

Ylenia Fiorenza

**N**on si può mai considerare “santa” o “giusta” nessuna guerra. Il Vangelo è sempre sale che brucia, che insaporisce e impedisce l’imputridimento; è spada affilata che abbatte ogni ingiustizia comodamente consolidata; è la luce che trasforma l’agglomerato del vecchio nella soavità del nuovo. E’ su quest’ultimo punto che, oggi più di ieri, **la Chiesa è in grande travaglio**. Il luogo storico della profezia è sempre il cuore che rigetta le false sicurezze per accordarsi sul battito di Dio. Ma la profezia, il più delle volte, fa paura e i profeti vengono perseguitati (cfr Mt 23,34). Sembra, di fatto, diventato un mestiere, specie in certi ambienti vaticani, colpire con ogni bassezza verbale il Papa. L’ultimo chiasso apocalittico, che abbiamo dovuto subire per settimane, è sfociato dal libro a difesa del celibato dei preti, pubblicato da Cantagalli, a firma (forse) di Benedetto XVI (Joseph Ratzinger) e di Robert Sarah, uno di quei cardinali sempre scontenti e infuriati contro il Papa, sostenuto da quel vaticanesimo intollerante, disfattista (ops!!! pardon! intendeva tradizionalista..!), che passa il tempo a suscitare dissensi, ad additare il Papa come eretico. Un branco di scontenti che si dicono a difesa della “retta” dottrina, mentre celebrano con tutti i candelabri accesi sull’altare, e non si curano del male che fanno, creando confusione, nausea con quel fazionismo spudorato e sprecato dall’alto dei loro troni. Si tratta di alcuni porporati “dubianti”, che si spingono oltre la dialettica rispettosa e dialogante, che hanno l’incubo del Papa o forse del papato in sé, visto che loro farebbero sempre meglio di chi è al soglio di Pietro. Sembra di sentire la voce di Gesù: “Io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio” (Gv 5,42). Perché “se uno dice di amare Dio e poi odia suo fratello, è bugiardo” (1 Gv 4,20). Va detto che, ogni tanto alcuni personaggi “vestiti di sacro”, i cosiddetti “oppositori del Papa”, emettono gas avvelenati dal proprio interno, come talvolta sfiata una bombola che ha ceduto nella sua saldatura. E sì, perché i complotti del male escono sempre dal cuore degli uomini (cfr Mt 15, 19-20) e, come dice Gesù nel Vangelo, infettano



l’esterno ad esso. Ecco, al titolo “Dal profondo del nostro cuore” del libro di Sarah, dove si demonizza qualsiasi vento di novità all’orizzonte, quasi si dovrebbe aggiungere questo versetto specifico: “Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie” (cfr Mt, 15,19). Perché la Dottrina è Cristo, mentre il dottrinarismo patetico, invece, è fatto solo di catene opprimenti e ossessive. Usate, come in questo caso, per incatenare il Papa, per impedirgli di avanzare nel suo sogno di riforma della Curia romana. Ciò accade quando si smette di credere in Dio e si crede più nelle proprie verità.

Gli ipocriti, però, per il Vangelo appaiono sempre “giusti all’esterno davanti agli uomini, ma dentro sono pieni di marciume e d’iniquità” (cfr Mt 23, 4-7; 27-28).

Mai avrei pensato che si potesse ripetere alla lettera e nella realtà lo stesso episodio biblico, riportato nei minimi dettagli dall’evangelista Matteo, al capitolo 15, dal quale viene fuori il dolore più grande di Gesù: l’ipocrisia di scribi e farisei, ossia di coloro che si limitano ad onorare Dio solo a parole, ma col cuore sono ben lontani dal Suo amore, perché sedotti dal male che divide, che ferisce, che si camuffa dietro riti perfetti e proclami vuoti, spacciati poi per precetti comandati da Dio. E’ triste questo siparietto degli avversatori del Papa.

Sembrano come i soldati ridacchianti che si giocano ai dadi il mantello del Cristo, quando recitano rosari contro il Papa o occupano piazze da Roma a Monaco, con preghiere più simili a fustigazioni. E impugnano la Bibbia, intenti a scacciare quel diavolo che loro frequentano più di tutti con le proprie recondite e inconfessate superbie. Guardiamo con dispiacere a questi molestatori dell’unità, sì, gli attuali “cattolici conservatori”, affetti di quel fondamentalismo mummificante che, mentre si difende ferocemente il potere dietro un’ortodossia esasperata, trascura però, guarda caso, il comandamento vero di Dio. Come se l’Inquisizione non sia mai tramontata, in nome di quella Tradizione che loro adorano come una dea, al posto di Dio stesso. E’ sempre l’idolatria (che altro non è, come dicevano i Padri, se non la prostituzione della propria coscienza) che si maschera di fede intransigente e mai gioiosa. Nelle loro accuse rivolte al Papa c’è davvero il serpente impostore, che continua ad alzare la testa contro i miti e gli umili della storia, i veri santi! Sì, contro il Papa!

Noi ci stringiamo a te, Papa Francesco, mentre esasperano intenzionalmente ogni tua parola, e si avventano con spietate imputazioni contro ogni tua scelta. Quanta “Teologia” ridotta solo a dogmatismo, d’altra parte, ha adulterato e falsificato per secoli, insolentemente, il vero volto di Dio, con un abuso impunito del Suo nome, terrorizzando la gente come se Lui fosse vendicativo, pronto ad infliggere castighi e sofferenze per i peccati! Ma Dio, sia benedetto il cielo, è un Padre che ama, oltre i meriti. Quante manipolazioni ideologiche e che abominio si occultano spesso dietro questi complotti. Il deposito della fede è veramente custodito solo da chi incarna il Vangelo. Chi distrugge, chi sporca, chi calunnia l’altro, invece, è condannato alla frustrazione. Ed è per questo che Gesù ci dice: “Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!” (Mt 15, 11-14). In quel comando “lasciateli!” c’è in fondo l’esortazione a fare il contrario, a dimostrare cioè al mondo che i veri figli di Dio si amano fra loro, e non certo si pugnano alle spalle. Lasciamo allora che Francesco sia Francesco!

# LA GIOIA DI PORTARE GESÙ A CHI SOFFRE

Rosalba Iacobucci

L'esperienza che i ministri straordinari della Comunione vivono vicino al letto dei malati, di vario ordine e grado, permette loro di raccogliere ed accumulare un'esperienza profondamente eucaristica. L'originalità è data dal modo più diretto e familiare di ricevere l'Eucarestia: a casa propria per chi è impossibilitato a muoversi e in maniera *straordinaria*, quindi suppletiva ed impegnativa, dalle mani di laici autorizzati a svolgere questo servizio liturgico. La presenza viva e reale di Gesù Eucarestia, sprigionando la sua presenza salvifica, rende la casa del malato una chiesa domestica più percettibile e palpabile.

Qui l'unico Pane di vita rende davvero tutti i presenti un cuor solo e un'anima sola; tutti membra dell'unico corpo che è Cristo e la sua chiesa.

Tutti uniti: in primis i malati e i familiari che li assistono e che anch'essi ricevono gli araldi e messi straordinari della Comunione, spesso anche i fisioterapisti che li curano. Gli araldi portano Gesù Eucarestia, ma in realtà Egli porta loro: li porta a sperimentare la più profonda potenza eucaristica e Cristiana, il cuore della fede. È la nostra esperienza.

È l'esperienza di noi due ministre straordinarie della Comunione nelle parrocchie di Spinete: una veterana da vent'anni, l'altra molto più giovane da due. Copriamo, sempre insieme, interamente il nostro paese, pur essendo un territorio molto esteso e frastagliato: dodici borgate, una frazione e parecchie case sparse. Svolgiamo il nostro servizio



***“La presenza viva e reale di Gesù Eucarestia, sprigionando la sua presenza salvifica, rende la casa del malato una chiesa domestica più percettibile e palpabile”***

eucaristico periodicamente: nel centro ogni settimana, in campagna una volta al mese. Chi sono i nostri malati?

In prevalenza anziani non più autonomi anche mentalmente. Qualcuno allettato e malato da sempre. In più, una giovane immobilizzata a letto da una vita. È assistita con i supporti nutrizionali e respiratori meccanici e lodevolmente curata dalla famiglia. Ogni volta che entriamo con Gesù Eucarestia è una festa di accoglienza e quando andiamo via sentiamo risuonare sempre lo stesso ritornello: ritornate, ritornate.

Il momento più forte rimane, comunque, l'apertura della teca e il rito di preparazione e somministrazione dell'ostia consacrata. Quante lacrime di chi non ha più parole!

Quanti sorrisi di gioia negli occhi, anche, di chi giovane allettato non ne ha pronunciata una di parola in vita sua, raccogliamo al capezzale dei malati! Che proluvie di invocazioni personali e familiari, sopra tutto dopo una lunga frequentazione! Completato il rito, quante confidenze e prolungamenti di fraterna

***“Noi araldi dell'Eucarestia diamo Gesù e voi maestri dell'Eucarestia ci ri-date l'esperienza emozionante della Sua potenza salvifica ed universale”***

amicizia e solidarietà cristiana con le famiglie! Grazie sorelle e fratelli malati! Noi araldi dell'Eucarestia diamo Gesù e voi maestri dell'Eucarestia ci ri-date l'esperienza emozionante della Sua potenza salvifica ed universale.

Ci insegnate che essa ci raggiunge ovunque siamo costretti a essere. Interviene dappertutto e con tutti, per giunta con la Sua e nostra Madre, i suoi seguaci per aiutarci, Lui Divino Cireneo, a portare il peso delle nostre malattie. Infine, care e dilette persone malate è nostra somma esperienza quando accompagniamo il sacerdote al capezzale di voi moribondi, ci ammaestrate che Gesù Eucarestia si unisce come viatico alla nostra stessa morte per condurci da questo mondo alla vita Eterna del Padre.

**MINISTRI  
STRAORDINARI  
DELL'EUCARESTIA**

*“Allora Gesù si avvicinò,  
prese il pane e diede loro”*

(Giovanni 21,13)



## GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

# LA VITA CONSACRATA FEMMINILE IN DIOCESI...

+ p. Giancarlo, Vescovo

**L**e suore? Donne vere, che sperano ed amano, con cuore di madre. Ma anche un continente che guarda lontano. Che parla lingue nuove. Che sa dire cose taglienti e precise. Che spera in un futuro diverso per la vita della Chiesa, perché assuma sempre più un volto materno, in un mondo ancora troppo maschilista. Per una Chiesa libera dal bisogno di potere e di prestigio. Capace, invece, di gratuità femminile.

Per questo, ve le voglio descrivere, dentro il tessuto normale della loro vita. In quel silenzioso servizio che compiono per i più fragili e vulnerabili della nostra società: bambini, anziani e giovani in formazione. Lo faccio con gratitudine. Dalle suore, ho ricevuto tantissimo. Ad iniziare dal mio asilo, in Trentino, dove “la mia Suora” si chiamava “Madre Albina”. Lo stesso nome di mia mamma, Albina. Così è iniziato per me un dialogo che continua ancora oggi. E non solo con le suore che portano il velo. Ma con tutte le consacrate, ancora più nascoste. Ma preziose ed importanti.

Se entri in una delle **Scuole materne**, tenute dalle nostre Suore in diocesi, ti colpisce subito la bellezza e la cura. Con quel tocco in più che hanno i luoghi visitati da un grande amore. Senti che soffia lo Spirito. Una gratuità femminile che si fa colore. Palpita con loro. Come maestre d’Asilo, sanno ascoltare le mamme, con solidale attenzione, importante in un mondo di fretta. Dove un dramma di famiglia, spesso, è confidato da mamma a suora. Prima alla suora che al parroco: “*Perché lei... mi capisce. E’ una donna come me!*”.



Tante sono le comunità, **in diocesi**, che si occupano dei bambini. Cercepiccola e Cercemaggiore, in un ambiente sociale di grande necessità, dove le suore sono consiglio. Pietracatella, con la scuola materna completamente rinnovata. Riccia, perché sostegno alla cooperativa che gestisce la scuola materna. Bojano, con un asilo dai grandi numeri, cuore educativo della città, nel settore infanzia. Le Suore Immacolatine ai Monti: ci guardano tutti dall’alto, con lo sguardo di Maria. Ripalimosani, con la scuola nuova, posta all’inizio del paese, vicina alla casa di riposo, quasi complementarietà vitale. E le scuole materne della città, ben intrecciate, come in via Piave, sede storica, da oltre cinquant’anni. In via Elena, dove la scuola si innesta in una casa di accoglienza per ragazze madri e per minori, con grande slancio. Anzi, con *grande zelo!* E l’istituto Speranza, eco della carità di quel grande prete, don Speranza, premuroso

verso il futuro dei piccoli.

Attente e pazienti le Suore che curano **gli anziani**. Si prendono a cuore tutta la loro fragilità. Vigilano anche di notte. Perché non manchi nulla. Talvolta, anche quando mancano i figli, altrove perché troppo presi dalla vita. Respirano prossimità. Come a Bojano, la casa di don Nuzzi, la prima in diocesi, nata ancora nel febbraio 1951, con sedi alterne. Non si chiama, però, “casa di riposo”, ma “casa di ricovero”, perché non accolgono solo gli anziani per la notte, ma sanno essere mensa per tanti poveracci, che bussano ogni giorno. E se non trovano più il cuore testimoniante di don Antonio, oggi in quella casa resta il profumo suo, tramite le due suore Indiane dal sorriso indimenticabile. E che dire di Ferrazzano: un panorama che conquista, con l’affetto per tanti anziani da tutta la città, dove il clima è già salute. E a Riccia, le suore entrano nelle case, in un servizio



# ...SGUARDO ATTUALE E PROPOSTE FUTURE

infermieristico cordiale, sicurezza sanitaria per tanti poveri ammalati.

Ci sono poi le suore che pensano alla preghiera, specie nell'adorazione, nel centro Eucaristico di Campobasso. Vere sentinelle, spazio di contemplazione, in ascolto e preghiera, per consolare ed intercedere. Così le suore del Santuario di Castelpetroso, in solerte attenzione, perché nulla deve mancare. Il canto le rende ancor più preziose, portando poi nei paesi vicini quel sapore di conforto che hanno imparato ai piedi di Maria Addolorata.

Le Suore carmelitane di Faifoli, in Montagano, sono il nostro monastero contemplativo, sul monte. Da dieci anni sono un luogo di speranza, spazio di preghiera reciproca, ma anche abili nell'arte e nello studio.

Così le suore che aiutano a Villa di Penta. Quanti pranzi serviti per i parroci in ritiro! Spesso con il cuore deluso, perché spesso i nostri preti scappano: *Non hanno mai tempo, i preti, per stare un po' insieme e mangiare con calma. Sempre di fretta!*

Infine, uno spazio speciale ad una suora speciale, la nostra suora Eremita, suor Margherita. Coraggiosissima. Resta mesi chiusa su, a 1250 metri, tra il ghiaccio e i cinghiali. Ma d'estate, ha



una fila impressionante di ragazzi e di giovani che scendono da Campitello, per sentire una voce nuova, alternativa. Fa più pastorale giovanile lei di tanti preti. E vive di Parola di Dio, perché rara è la messa, a sant'Egidio.

Ecco una breve panoramica. Con toni positivi, perché valgono. E solcano la diocesi. Ma anche una nota di criticità. Ce la offre lo stesso papa Francesco, nel descriverne le insidie. Con il suo consueto spirito acutissimo, in un discorso rivolto alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, ha espresso chiaramente che *"ci sono situazioni di contro-testimonianza che rendono difficile la fedeltà."*

*Tali situazioni, tra le altre, sono: la routine, la stanchezza, il peso della gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere – gli arrampicatori –, una maniera mondana di governare gli istituti, un servizio dell'autorità che a volte diventa autoritarismo e altre volte un "lasciar fare". Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà per i vicini e per i lontani (cfr Ef 2,17), deve **mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù**, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrando la bellezza della sequela di Cristo, per irradiare speranza e gioia".*

## Obiettivi futuri

**Per parte mia, come Vescovo, mi piace valorizzare questo appuntamento della festa della Vita Consacrata, oltre che per dire il mio e nostro grazie, anche per indicare questi 5 obiettivi futuri.**

1. Ci deve essere più concretezza per la integrazione, specie nei posti di guida, tra le suore italiane e le suore straniere. In diocesi, le prime sono circa 25 e quelle da altri paesi sono circa 35!

2. L'impegno per la prossimità verso le situazioni più vulnerabili si deve accompagnare con una militanza amministrativa ed anche politica, per andare alle radici dei mali, oltre la semplice assistenza. Il cuore di madre, cioè, deve essere lungimirante e propositivo.

3. Le comunità siano più aperte al

mondo giovanile, creando momenti tipici di formazione per i nostri ragazzi, specie nel settore biblico, con orari specifici, anche a costo di affrontare disagi comunitari.

4. Va meglio curata la formazione teologica e biblica, anche valorizzando la nostra Scuola di teologia, come già stanno facendo alcune Superiori illuminate, per le suore più giovani, provenienti dai paesi stranieri.

5. Soprattutto auguro alle nostre suore e consacrate che siano sentinelle di cultura, di formazione, di

spiritualità e di consolazione per il nostro popolo, disseminato nei piccoli nostri borghi molisani.

Auguro alle nostre consacrate di fare della gioia per il Vangelo la forza e la credibilità della loro vita.

Perché possiamo fare nostra la consapevolezza di Jaques Maritain:

***"Se fino a ieri, bastavano cinque prove per dimostrare l'esistenza di Dio, oggi l'uomo le ritiene carenti e ne vuole una sesta, la più completa, la più autorevole: la vita di coloro che credono in Dio".***

## UNITÀ DEI CRISTIANI

# Ci trattarono con gentilezza (At 28,2)

P Ioachim Blaj

**S**i è conclusa da poco la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani. La sua collocazione al colmo dell'inverno ci spinge a ricordare come gli sforzi che le chiese cristiane fanno da anni, spesso nel silenzio, contengono dentro la stessa spinta germinativa dei chicchi di grano seminati in autunno che aspettano la primavera per ricoprire di bellezza le terre brulle e l'estate per riempire di grano le aie dei contadini. E' l'augurio e la speranza che sostiene la fatica di superare le difficoltà per andare verso la costruzione di una comunione sempre più piena. Quest'anno il tema è stato molto attuale: ha condotto i partecipanti a rileggere e a meditare l'ultimo capitolo degli Atti degli Apostoli. Una marea di termini, ormai considerati obsoleti per taluni imbonitori delle piazze di questi tempi, emergono da quei versetti e ci interrogano con forza: gentilezza, umanità, accoglienza, benevolenza, onori e dono. Sono gli aggettivi usati dall'autore degli Atti, per descrivere gli atteggiamenti e i gesti degli abitanti di Malta verso le 276 persone naufragate sulla loro spiaggia. La situazione non era semplice: uomini sconosciuti, male in arnese, sofferenti per la traversata e



bisognosi di tutto, avendo dovuto liberare la barca da ogni peso in più, si aggiravano smarriti sul lido, sferzati da una violenta pioggia. Cosa fare?

La risposta è nel testo biblico: - *2Gli abitanti ci trattarono con rara umanità - E non solo il popolo, ma anche "il governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni".* Dunque tutti i maltesi si impegnarono a fare qualcosa per i naufraghi che non erano pochi, a dire il vero. Che stridore di fronte alle cronache dei nostri giorni! Indubbiamente non è facile fare accoglienza, ma scegliere di coltivare sentimenti di discriminazione, di pregiudizi se non di razzismo al posto di dedicarsi ai valori positivi, non risolverà alcun prob-

lema, meno che mai quelli di coloro che sbarcano nei porti a nord del Mediterraneo. Come i naufraghi, sulla nave, si liberarono della zavorra per cercare di sopravvivere, così anche noi siamo chiamati a buttare via tutto ciò che rischia di farci naufragare, cioè di perdere i tratti dell'umanità.

Le Settimane di preghiera per l'unità dei cristiani arricchiscono tutti di doni sorprendenti e ogni volta che i lavori si concludono sembra come una partenza verso nuovi lidi.

Vogliamo appropriarci delle parole degli Atti per dire quello che abbiamo ricevuto in questi giorni di intense preghiere e meditazioni: - *10Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario*".

## DIO È PRIMA DI TUTTO

**Durante il terzo incontro, presso la Chiesa della Riconciliazione, la Pastora Valdese Susy De Angelis ha proclamato questo messaggio di unità.**

**T**utti e tutte noi abbiamo in comune certamente molto di più di quanto pensiamo. Questa è una consapevolezza necessaria per il nostro procedere nel cammino ecumenico, nella ricerca, ascoltando Dio, di una migliore unità della chiesa.

Se provassimo a chiedere a tutti i nostri membri di chiesa cosa sia l'elemento più importante della propria fede, scopriremmo cose sorprendenti. scopriremmo, probabilmente, che la nostra fede è più unita e in comunione di quanto non sia la nostra prassi religiosa. Molti cattolici, protestanti, evangelici ed ortodossi risponderebbero che Dio, Gesù Cristo, la grazia di Dio, il suo amore sono questi gli elementi senza i quali non sarebbe possibile la propria fede e probabilmente neanche la propria vita. Dio è prima. Dio viene prima. Prima delle nostre prassi ecclesiastiche,



dei nostri convincimenti, delle nostre liturgie e tradizioni, prima delle nostre stesse differenze.

Dio è prima della nostra fede, della nostra capacità o volontà di amare, egli viene a noi prima del nostro cercarlo ed invocarlo. Dio è prima dei nostri tentativi, delle nostre paure o delle

nostre speranze e questa è la nostra salvezza perché Dio viene prima del nostro peccato e della nostra conversione. Lui ci prende e ci sorprende con la sua volontà di essere prima di noi tutti e così la sua volontà ci prende completamente perché è totalmente libera e indipendente da noi tutti. La speranza della fede cristiana e del nostro cammino ecumenico è aver riconosciuto la priorità di Dio. Egli è la nostra priorità e la chiesa di Gesù Cristo non fa altro che tentare sempre di porre Dio al centro della propria esistenza e della propria predicazione al mondo. Per fare questo abbiamo bisogno di metterci in disparte, di fermarci, di rimanere in silenzio per fare spazio a Dio.

Ogni testimone, ogni discepolo, appartenente a qualsiasi chiesa deve imparare a mettersi in ombra per far luce a Dio soltanto.



# FIGLI DEL TORO

un romanzo sui nostri antenati

Mariarosaria Di Renzo

**I**l 5 gennaio 2020 presso la sala “Celestino V” della curia arcivescovile di Campobasso-Boiano, il giornalista e scrittore agnonese Nicola Mastronardi, ha presentato il suo nuovo libro “Figli del Toro”. Il romanzo epico, di 420 pagine, edito dalla Volturina edizioni, è il primo di una trilogia che, una volta completata, sarà l’antefatto del suo romanzo d’esordio, titolato “Viteliù. Il nome della libertà”, scritto nel 2012, long seller vincitore di cinque premi letterari.

La storia narrata in “Figli del Toro”, inizia nel settembre del 91 a. C., quando i Sanniti e i Marsi, popoli che abitavano l’Appennino, vedendo negati il proprio diritto alla libertà e le proprie aspirazioni, scendono in campo con un esercito di centomila uomini contro Roma, città potente e padrona del mondo. Il loro intento era riconquistare i territori e affermare una loro supremazia. L’autore spiega che questa è una storia mai narrata prima, non conosciuta se non attraverso i testi accademici. “I popoli italici si possono considerare gli ideatori della prima Italia, e i protagonisti assoluti di importanti vicende che hanno cambiato per sempre il corso della storia e il destino della stessa città di Roma”.

Il romanzo è avvincente e ricco di descrizioni puntuali sia delle ambientazioni che dei personaggi, che l’autore chiama con i tipici nomi dell’epoca. Alcune vicende sono illustrate con tocco romantico e passionale, in particolare quando si narra la storia d’amore degli sposi Laria e Numerio, figli di Gavio Papio Mutilo e Quinto Poppedio Silone, rispettivamente Meddiss sannita e marsico, condottieri abili e acuti, che portano i popoli italici alla nascita della nazione chiamata Italia. Laria ha un ottimo rapporto con suo padre Silone; nella parte finale del romanzo è descritta una lettera accorata che lui invia alla figlia: parole dettate dal cuore, profonde e commoventi.

La descrizione della guerra racconta di episodi crudi, sanguinosi ed estremamente violenti; l’autore afferma che questo è stato sicuramente il conflitto armato più devastante che la penisola italiana abbia mai conosciuto. Un’altra vicenda che viene descritta è la storia di Amica e Dettfri, due sorelle

*La storia inizia nel settembre del 91 a. C., quando i Sanniti e i Marsi, popoli che abitavano l’Appennino, vedendo negati il proprio diritto alla libertà e le proprie aspirazioni, scendono in campo con un esercito di centomila uomini contro Roma*



*I temi che emergono dal romanzo sono la guerra, l’amore coniugale, fraterno e filiale, il desiderio di rivincita e la volontà di liberarsi dal dominio della città di Roma*

lastre che si amano e rispettano profondamente, nonostante non abbiano avuto gli stessi genitori.

Amica è figlia di Herennio Sattio, che fabbrica tegole nella sua fornace. Anche le due figlie, nonostante siano donne, lavorano nell’opificio. Il suicidio di Amica, avvenuto dopo che ella partorisce una figlia frutto di una violenza da parte di un soldato romano, getta in un profondo sconforto Dettfri, che però trova la forza e il coraggio di andare avanti grazie all’amore del suo compagno Ovio e della figlioletta Bam-

bina, orfana di Amica. Un personaggio importante del romanzo è la sacerdotessa Daphne, una donna alta e robusta con folti capelli rossi, alla quale i condottieri si rivolgono spesso per conoscere presagi circa l’andamento futuro della guerra.

Ella li esorta più volte a evitarla perché lo scontro porta soltanto morte, distruzione e odio. Non ascoltata, si vede costretta a guidarli, mettendo a rischio la sua stessa vita!

Daphne lascia presagire l’avvicinarsi di eventi tristi e sanguinosi, che probabilmente leggeremo nei prossimi due libri. I temi che emergono dal romanzo sono dunque la guerra, l’amore coniugale, fraterno e filiale, il desiderio di rivincita e la volontà di liberarsi dal dominio della città di Roma.

L’autore li evidenzia tutti con grande ricercatezza linguistica e competenza storica, producendo un lavoro coinvolgente, appassionato, travolgente!



# NON SEI AL CAPOLINEA

## Saper fare della malattia una fermata

Benedetta Marinelli

**F**arsi male è facile, soprattutto a 15 anni. Anche andare ad una semplice festa è pericoloso se ogni centimetro del proprio corpo brama nuove sensazioni: alcool, droghe, chi più ne ha più ne metta. Ma il male, a 15 anni, può anche capitare senza cercarselo. Oh, cari adolescenti, sapeste quante nuove sensazioni può offrire una malattia! Si parte da una sonnolenza che si fa sempre più pesante fino a riuscire a svegliarsi solo per mangiare, vomito a spruzzo e mal di testa lancinanti. Hangover? No, angioma cavernoso in stadio avanzato nell'emisfero destro del cervello. E' quello che capita ad

*Arturo fondamentale portiere della squadra locale, animatore per i più piccoli, trombettista nella banda, amico, nipote, insomma quasi un affettuoso figlio di tutto il paese*



Arturo, giovane Petrellese, il cui sorriso dalla "r moscia" e la spiccata parlantina lo rendono uno dei protagonisti del verde paesello molisano. Fondamentale portiere della squadra locale, animatore per i più piccoli, trombettista nella banda, amico, nipote, insomma quasi un affettuoso figlio di tutto il paese. L'angioma inizia a sanguinare.



L'emorragia va drenata ad ogni costo ma la zona del cervello interessata è profonda e i rischi sono alti, altissimi. Poteva andar perso tutto: anche la vita. Arturo entra in una sala operatoria di Verona sulle note di "Io Canto" (notissima Hit all'epoca) e sempre sorridendo, manda un sicuro arrivederci ai genitori, che tremano, certo, ma sono saldi nella verità che non hanno mai sfuggito né fatto sfuggire al resto della famiglia, Arturo compreso.

Hanno imparato insieme a non nascondersi dietro nessuna negazione al cospetto di una realtà troppo ingiusta, ma proprio lì, enorme, davanti a loro, davanti a cui non resta che soccombere o combattere.

Quando si sveglia, il fondamentale portiere del Petrella ha tutto il lato sinistro del corpo come addormentato, l'operazione ha causato un'emiparesi del lato sinistro...

Ma a soccombere non ci ha pensato nemmeno un secondo!

Una volta vista bene in faccia, questa malattia, tutti insieme, hanno deciso di continuare ad essere felici, nonostante la malattia, come volerla mettere da parte (fisicamente impossibile!) ma attraverso essa, accogliendola come una nuova parte di Arturo, scomoda certo, ma sua!

Complice una comunità intera e una preziosissima autoironia, dopo qualche

*Oggi Arturo è tornato sul campo da calcio (però stavolta come attaccante, rispettato anche dagli avversari), ha la fidanzata con cui spera di formare una famiglia presto*

tempo di immobilità, l'entusiasmo e il coraggio bastano a compensare il deficit di una camminata sbilenca, ma mai incerta. Perché le certezze vengono da un animo pieno, anche se il corpo funziona a metà.

Oggi Arturo è tornato finanche sul campo da calcio (però stavolta come attaccante, rispettato anche dagli avversari), ha fidanzata con cui spera di formare una famiglia al più presto, ma soprattutto, ha fatto della sua grande capacità di sorridere un mestiere tra i più importanti del mondo: Arturo è diventato un maestro elementare. Ha delle difficoltà ad insegnare ai bambini come leggere e pronunciare la lettera "R" ma in fondo cosa volete che faccia...

Prima di essere maestro di italiano è un maestro di vita. Almeno per la sorella. E comunque, Arturo in realtà si chiama Giulio ed è mio fratello.



# L'UNITALSI IN DIOCESI

## le nostre realtà, i nostri progetti

Anna Di Mella

La condivisione, che è lo stile di vita dell'UNITALSI, ci porta a camminare insieme ogni giorno anche quando il pellegrinaggio è finito. Per questo l'Associazione fin dal 2001 si è impegnata in una serie di progetti a livello nazionale per migliorare la vita di chi ha più bisogno, di chi è solo, di chi attraversa dei periodi di difficoltà, di chi ha bisogno di amore e di calore. Oggi, questi che noi continuiamo a chiamare "progetti" sono diventati realtà a livello nazionale e costituiscono un punto importante nella vita dell'Unitalsi e dei suoi volontari che si impegnano costantemente per mandarli avanti. Il nostro spirito di condivisione favorisce anche la realizzazione di moltissime iniziative locali finalizzate ad alleviare i disagi degli anziani e dei disabili, come l'assistenza domiciliare, l'organizzazione di soggiorni estivi e invernali, gite di una o più giornate, attività di tempo libero, attività di formazione, laboratori di creatività, laboratori teatrali e di attività manuali (cucito, pittura, lavorazione del legno).

### Servizio Civile

L'Unitalsi offre ai ragazzi dai 18 ai 28 anni l'opportunità di svolgere il Servizio Civile, scegliendo uno dei progetti pensati dall'associazione, in Italia e all'estero, per offrire un servizio di assistenza e di sollievo alle diverse fasce sociali. Il Servizio Civile con l'Unitalsi è, prima



di tutto, una esperienza di vita, di impegno, di responsabilità.

Da quando questa opportunità è stata offerta, sono più di mille i giovani che hanno scelto l'Unitalsi per vivere questa esperienza.

**La Forza, il Coraggio, l' Impegno, la Determinazione, la Capacità, la Comprensione, la Responsabilità, il Dovere, la Lealtà, il Rispetto: questo è il Servizio Civile!**

Anche quest'anno torna l'opportunità per i giovani tra i 18 e i 28 anni compiuti di vivere l'esperienza del Servizio Civile Universale con l'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali), accanto alle persone ammalate e disabili. In particolare, a Campobasso viene proposto il progetto: "Avrò cura di te" per il quale

sono a disposizione 8 posti. Sono previste attività di trasporto e assistenza domiciliare per anziani e disabili, oltre ad attività di animazione (laboratori teatrali, artistico-pittorici e musicali; visione di film, attività di lettura singola o di gruppo, giochi di società e da tavola, attività culinarie, ecc.), per favorire la socializzazione e l'integrazione.

"Ora più che mai, nell'era dell'indifferenza e della 'cultura dello scarto', l'esperienza del servizio civile è preziosa per i giovani, perché permette loro di crescere nel prendersi cura delle persone che ne hanno più bisogno, come anziani, disabili ed ammalati. Sarà una gioia accogliere questi ragazzi nella grande famiglia dell'UNITALSI, che li accompagnerà per tutto il percorso intrapreso".





# VOLONTARI DI SOLIDARIETÀ



## FRANCESCA

Sono un'assistente sociale. La mia prima esperienza in Casa di Riposo è cominciata nel mese di Luglio, quella chiamata tanto sperata, l'emozione unita alla paura di un'esperienza nuova per me. Ero sicura di iniziare un percorso meraviglioso; convinta che delle persone anziane ho sempre amato due cose principalmente: la loro semplicità, che ricorda quella dei bambini, unitamente alla loro esperienza di vita, un qualcosa che vale di più di mille enciclopedie messe insieme. Non posso mai dimenticare i primi sorrisi, il loro sguardo riservato ma accogliente che mi ha trasmesso la sensazione di esserci sempre stata in quel luogo; una magnifica sensazione di "casa dei nonni". Fin dai primi giorni ho imparato quanto, sorridere e abbracciare chi trovi, possa riscaldare chi riceve quell'abbraccio ma soprattutto chi lo dà. Ho imparato quanto sia importante dedicare del tempo a chi non aspetta altro che il tuo arrivo per iniziare a raccontare di quel "c'era una volta". Con le persone anziane non serve alcun tipo di linguaggio tecnico/professionale, che ho intenzionalmente evitato poiché basta parlare come se si stesse par-

lando con una persona di famiglia: è tutto qui il segreto del dialogo con loro.

Ascoltare l'altro è fondamentale ed è indice di rispetto, nel contempo questo ascoltare ci permette di comprendere cioè "prendere con noi" la vita di questa persona rispetto la sua esperienza, i suoi vissuti, le sue emozioni, le sue scelte. Lavorare in Casa di Riposo, come qualunque figura professionale - a mio avviso - è un'esperienza che dovrebbero fare in molti; ti mette a dura prova sia fisicamente che emotivamente poiché stando lì ti rendi conto del tempo che corre, di come talvolta la malattia ferisce le menti e trasforma le persone. Con questa mia esperienza ho imparato il potere del dare e del ricevere.

Toccare con mano la stima e la fiducia dei familiari che ringraziano per il sostegno, l'umanità e l'attenzione verso il proprio caro è qualcosa che riempie il cuore e che posso descrivere con una sola parola che ho allegato fin da subito al curriculum della mia vita: riconoscenza. Stando a contatto con i nonni, credo di aver imparato una delle lezioni di vita più importanti: uno dei maggiori onori della vita è prendersi cura di chi in passato si è preso cura di noi.

## ALFONSO VOLONTARIO ARVAS

La mia esperienza accanto al malato? E' stata quella di non parlare mai della mia malattia, se non solo quando mi è stato chiesto di dire qualche mia esperienza di sofferenza.

La malattia ha le sue positività e le sue negatività. Perché? Perché per me l'infermità del corpo è stata la salute dell'anima. Nella debolezza ho ritrovato la forza di rimettermi in cammino verso Dio e verso i fratelli e guardare avanti con occhi diversi. Poi ho cominciato a pormi delle domande: Perché vado a visitare il malato? E qui ho capito che il rapporto con lui si trasformava: non ero io l'attore principale, come pensavo, ma era lui. Io ero là per vedere e ascoltare. Essere visitati, apprezzati, stimati e considerati è la forza per rialzarsi e guardare avanti. Per il malato conta la lealtà, la consolazione, l'attenzione e la condivisione della sua sofferenza e non il pietismo.

Un giorno un malato mi ha confidato: "quando io parlo e qualcuno mi ascolta è la cosa che più mi fa star bene". Ascoltare il malato e fare silenzio è la migliore terapia. Sono stato sempre sulla soglia della loro "casa", ho chiesto con delicatezza di entrare sempre in punta dei piedi. Mi hanno accolto non solo alla mensa del loro altare (letto), ma anche nel loro cuore. La mia preghiera prima di incontrarli? Signore sono un umile strumento nelle tue mani fai di me quello che vuoi.

*Nella debolezza ho ritrovato  
la forza di rimettermi in cammino  
verso Dio e verso i fratelli  
e guardare avanti con occhi diversi*

## ROSANNA VOLONTARIA ARVAS

Ho deciso di diventare volontaria ARVAS dopo un evento luttuoso della mia vita.

Quelle figure bianche che passavano in corsia in modo discreto e silenzioso, avevano attirato la mia attenzione e in alcuni momenti alleggerito le ore vissute al capezzale del mio caro papà. Dopo la sua morte ho sentito forte l'esigenza di trasformare tutto quel dolore in servizio agli ammalati e a coloro che li assistono. A distanza di anni ho imparato a svuotarmi di ogni preoccupazione, problema o disagio quando entro nei reparti, indossando solo il grembiule del servizio.

La preghiera e gli insegnamenti di San Camillo de Lellis e San Giuseppe Moscati, invece, mi aiutano a sostenere tutte le richieste di aiuto, ascolto e vicinanza. La ricompensa più bella?

Il sorriso di un malato che ho servito con amore.



# INTERNATIONAL ANGELMAN DAY FEB 15



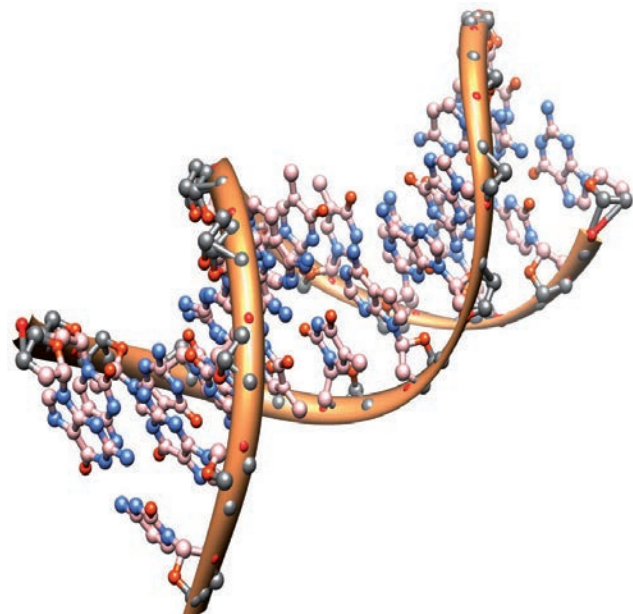
La Sindrome di Angelman è una malattia genetica rara, nella maggior parte dei casi non ereditaria, provocata da una mutazione del cromosoma 15 materno, caratterizzata da un ritardo nello sviluppo e gravi danni neurologici. Colpisce un bimbo ogni 12-15.000 nati (ma è probabile che l'incidenza possa essere superiore perché non è facile diagnosticare questa malattia). I bambini affetti da questa sindrome non possono parlare, hanno gravi difficoltà cognitive e motorie e soffrono di debilitanti attacchi epilettici. Ogni giorno lottano per acquisire le abilità che gli altri bimbi apprendono naturalmente. Necessitano di assistenza per tutta la vita.

## Mamma Paola racconta:

**M**io figlio Luca, è un ragazzino di 12 anni con sindrome di Angelman. E' molto socievole e solare. Il suo sorriso è sempre alla portata di tutti, tanto che ha fatto breccia nel cuore delle persone che quotidianamente prendono l'autobus di linea di Campobasso. Sì ... ama tanto gironzolare sui mezzi di trasporto ed in particolare sugli autobus. Questa passione è nata per caso una mattina che non avevo a disposizione l'auto e ho dovuto recarmi in ospedale per una visita con l'ausilio del mezzo. Da quel giorno, andare in autobus è diventato un appuntamento irrinunciabile.

L'aspetto più bello è che molte persone si relazionano con Luca senza pregiudizi. E' diventato la mascotte di alcune corse. Luca è molto affettuoso e se qualcuno gli piace, lo mostra incondizionatamente. Se entra in empatia, vuole per se tutte le attenzioni, al punto tale da diventarne geloso e volerne l'esclusiva. Luca è uno dei tanti ragazzi con disabilità che non ha bisogno di "essere" perché lui "è". E' un ragazzo dolce e diventerà un giovane adulto e uomo, che con il passare

degli anni avrà sempre il sorriso, il cuore e la purezza di un bambino. Non sempre gestire ed esprimere le proprie emozioni è facile, per questo noi genitori dobbiamo essere i loro primi mediatori, per far arrivare agli altri tutto ciò di buono e di bello e di prezioso c'è in loro. E' proprio questo che mi dà la forza e la carica di affrontare ogni giorno con sempre maggiore consapevolezza, la bellezza della diversità. La sua spontaneità, il suo sorridere per le cose semplici, la sua ingenuità, l'incoscienza, fa trovare in me la forza ed il coraggio per affrontare il percorso di vita insieme, riempiendola di gioia e gratificazioni per i traguardi che riuscirà a raggiungere.



## Anffas Onlus di Campobasso

**P**ersegue esclusivamente finalità di solidarietà e di promozione sociale, in campo: sanitario, sociale, socio-sanitario, socioassistenziale, socio-educativo, sportivo, ludicomotorio, della ricerca scientifica, della formazione, della beneficenza, della tutela dei diritti umani e civili, prioritariamente in favore di persone svantaggiate in situazione di disabilità intellettiva e/o relazionale e delle loro famiglie, affinché sia loro garantito il diritto inalienabile ad una vita libera e tutelata, il più possibile indipendente nel rispetto della propria dignità.

## TESTIMONE DI SOFFERENZA

# UN SANTO CAMPOBASSANO: FRA' IMMACOLATO

*C'è una risposta  
a malattia,  
sofferenza, dolore?*

*Fra' Immacolato Brienza,  
Campobassano doc,  
ci risponde  
con la sua vita  
di Croce  
e Risurrezione*

don Vittorio Perrella

### Chiamata universale alla santità

La vocazione universale alla santità è affermata dalla Lumen Gentium del Concilio Vaticano II. Papa Francesco nel "Gaudete et Exultate" (n° 14) immagina la santità come un 'orizzonte ordinario': "Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così! Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo, ciascuno, la propria testimonianza di ogni giorno, lì dove si trova". E così tanti laici, giovani e anziani, martiri e confessori, si sono impegnati a santificare il mondo e se stessi, seguendo le orme di Cristo.

### Fra' Immacolato testimone di santità

Aldo Brienza è testimone autentico di vera e autentica santità, laicale e religiosa, in forza del Battesimo e degli altri Sacramenti che la Chiesa gli ha donato per seguire Gesù Cristo nella nascita e nella morte e nella risurrezione, sempre sostenuto e illuminato dalla Madonna e dal suo sorriso interiore ed esteriore. In questo contesto di santità universale si pone la sequela silenziosa e massacrata da malattia e da vera crocifissione fisica e psichica, di Aldo Brienza, diventato Fra' Immacolato, consacrato a Dio e al mondo. Ascoltiamolo quando, in una lettera ad una laica che aveva il suo stesso



martirio e trovò risposta nel martire di Piazza Cuoco: "Non devi meravigliarti se trovi la tua croce troppo pesante per le tue spalle; deve essere così perché noi non siamo stati creati per il dolore, ma per la felicità. Dobbiamo superare l' "Io non ce la faccio più", non angustiarti, non pensare agli eroismi, ma guarda Gesù e troverai nuovo vigore, ti sentirai rinnovata e con nuova forza, riprenderai il tuo peso e andrai oltre" (21 marzo 1963).

### La spiritualità di Fra' Immacolato

è tutta permeata dallo spirito e dal carisma dell'Ordine Carmelitano al quale il santo si consacrò definitivamente il 19 maggio 1948. Riportiamo i testi essenziali di tale consacrazione da lui proclamata: "Mi staccasti dal mondo e mi incamminasti sulle tue vie; ascoltai la tua voce e promisi di seguirti; mi immolasti, piccola ostia, alla causa della santificazione del sacerdozio, crocifiggendomi e inchiodandomi in un letto. Questo letto divenne l'altare su cui ogni giorno offrii il mio sacrificio. Dissi sì alla tua Parola e Tu oggi mi ricolmi di nuove misericordie. Entrando nel santo Ordine della Vergine Tua

Madre, penso di entrare nel giardino fertile del Carmelo.

Che io sia davvero terreno fertile che produca ogni virtù. I Santi protettori del Carmelo mi diano lo spirito della presenza di Dio, lo zelo delle anime, l'umiltà più profonda, la semplicità dell'infanzia, l'ardore della Santa Madre Teresa di Gesù".

Così commenta Anna Di Nardo Ruffo nel suo prezioso libro 'Il Carmelitano Scalzo Fra' Immacolato, fra terra e cielo' (21 giugno 2012): "Possiamo pienamente ritenere che Fra' Immacolato sia stato un giardino pienamente fertile di tutte le virtù religiose dei santi del Carmelo, ottenendo da Gesù lo spirito della presenza di Dio, cioè del modo continuo e permanente di vivere alla presenza di Dio senza mai distaccarsene, ispirando, così, con la testimonianza di quanti lo hanno visitato, le parole di San Giovanni Paolo II nell'Enciclica 'Sacrifici Doloris': "La sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella civiltà dell'amore".

### Una vita di immolazione

Leggiamo quanto Fra' Immacolato ha



scritto il 5 novembre 1981, sulla sua immolazione unita al sacrificio di Cristo a Padre Valentino: «Ora più di sempre sperimento che la scienza della croce può essere conseguita solo se si sperimenta la croce fino in fondo. Mi aiuti, Padre, con la preghiera a immolarmi strettamente unito al sacrificio del Redentore, in spirito di espiazione e di riparazione». Pregava e si immolava per quanti, visitandolo

o scrivendogli, gli chiedevano aiuto, ma continuamente chiedeva preghiere e benedizioni per la sua anima e per il suo corpo, che, pur crocifisso e martoriato, era pieno di luce e del profumo del sorriso che gli permeava, la croce di luce e di santità, facendo scendere il cielo sulla sua casa e come bellamente ha scritto don Michele Fra-tianni, figlio spirituale di Fra' Immacolato, nel segno dell'Eucarestia che

(unitamente a tanti sacerdoti) recava al malato santo, per gustare con lui il fascino del sorriso.

Concludo con le sue parole di fede e di amore: «Vivo e sto alla divina Presenza, anzi in Dio, con uno sguardo semplicissimo di amore e questo sguardo è riconoscenza, lode, adorazione, umiliazione, dolore, gioia: è Amore, in una parola. Questa è la verità, questa è la mia vita.

***“La sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella civiltà dell'amore”.***

*San Giovanni Paolo II  
nell'Enciclica  
'Sacrifici Doloris'*

***Per chiedere notizie e sussidi su Fra' Immacolato scrivete al Postulatore Don Fabio presso la Curia Arcivescovile di Campobasso; alla Segreteria dell'Arcivescovo, al collaboratore prof. G. Biscotti***

## CENNI BIOGRAFICI

Fra Immacolato (Aldo Brienza) nacque a Campobasso il 15 agosto del 1922. A 15 anni fu colpito da un improvviso ed acutissimo dolore ai piedi «come un chiodo che li trafigge da parte a parte». Da quel momento, accudito amorevolmente dalla famiglia, non abbandonò più il letto. «Altre malattie infierirono su di lui. Eppure, per cinquanta anni, non un lamento, non un attimo di sconforto non un momento di commiserazione, nulla».

Dirà «Benedico il Signore perché neppure chi mi è intimo s'accorge

della profondità dei miei dolori». Anima profondamente sacerdotale, nutrì ardente passione per l'Eucarestia e amore sconfinato per i sacerdoti. Per la loro santificazione si offrì vittima alla Giustizia divina. La Vergine santa, mai assente dai suoi pensieri, lo volle religioso nell'Ordine dei Carmelitani teresiani. E per lui volle, in modo del tutto singolare, che il nome di religioso fosse Fra Immacolato. La Santa Sede, con speciale privilegio, in data 2 marzo 1948, gli concedeva di emettere i voti solenni nell'Ordine della Regina del Carmelo, pur continuando a vivere in famiglia. Fu religioso umile, pio, zelante, generoso e semplice, come fanciullo. Si lasciò guidare dalla Provvidenza sulle orme dei mistici del Carmelo, fin nell'intimità di Dio. E il Signore, apprendiamo dalle lettere ai suoi direttori spirituali, fu prodigo con lui di doni straordinari. Dal suo letto, altare sul quale celebrava il sacrificio della vita, proclamava il primato della preghiera ed esercitava feconda opera di apostolato.

La sua stanza era meta quotidiana di rifugio e conforto spirituale. Colpiva la luce dei suoi occhi, la sua serenità e la sicurezza con la quale dava consigli, esprimeva giudizi relativi alla vita morale e spirituale. Impressionava il profluvio di odori dai quali si era investiti, spesso ancor prima di entrare nella sua stanza e che disponeva l'animo alla pace interiore.



# NEWS DIOCESI

## ANNIVERSARIO dell'ordinazione Sacerdotale di Don GERARDO GENNARELLI 29-2-1992

Credo sia un primato mondiale per don GERARDO GENNARELLI poter celebrare il proprio anniversario di ordinazione sacerdotale, proprio il 29 di febbraio. Cioè, negli anni bisestili. Un primato, che non è solo di data, ma soprattutto di cuore, perché don Gerardo vive una sua vita di preghiera intensa, uno stile riservato, aperto alle necessità delle confessioni, sempre con gli occhi alla vita spirituale. Perciò, anche da questo nostro periodico, nell'ambito degli auguri che faremo, di mese in mese, a tutti i nostri presbiteri e diaconi per il loro anniversario di ordinazione sacerdotale, vogliamo esprimere la nostra affettuosa gratitudine e benedizione.



Fraternità don Bosco LA RIVA - Campobasso  
FESTA di San Giovanni BOSCO

«Il paradiso non è fatto per i poltroni»  
don Bosco

Il 31 Gennaio è stata celebrata la Festa di San Giovanni Bosco, Fondatore dei Salesiani e Patrono della Gioventù. Assistere ed educare cristianamente i giovani, metterli al centro della missione, il sogno realizzato di don Bosco. Un uomo prima e sacerdote poi, che ha voluto dare un senso pieno alla sua vita, prestando attenzione ai poveri di affetto, ai poveri di senso della vita, che hanno bisogno di Dio. Ai giovani la fraternità don Bosco LA RIVA ha offerto quattro momenti formativi da vivere con entusiasmo "il paradiso - come don Bosco affermava - non è fatto per i poltroni".

## I DIECI COMANDAMENTI

La premura di Dio per l'uomo, i Dieci Comandamenti, le leggi consegnate a Mosè da Dio sul monte Sinai. Ci indicano la via per vivere meglio. Sono Dio nella storia, che incontra l'umanità intera. In diocesi un ciclo di catechesi tenuto da don Antonio Garofalo per giovani ed adulti sulle 10 parole, chiavi della felicità. Un'occasione preziosa soprattutto per il mondo giovane per sperimentare la Parola di Dio nella propria vita. Ascoltare veramente Dio, parlargli, per acquistare un volto nuovo e una nuova profondità spirituale. I Comandamenti, luce di Cristo non sono parole da enunciare meccanicamente sono lo stile di vita di Dio. Vieni, ascolta e vivi.

Per informazioni: P. Antonio Garofalo - tel. 329-5351562 - mail: garoant53@gmail.it



## PERCORSO EMMAUS

Ti ascoltiamo, non sei solo  
PER SEPARATI, DIVORZIATI E NUOVE UNIONI

Percorso in comune per recuperare il senso di appartenenza e l'identità di famiglia, un equilibrato rapporto con i figli e un tessuto sociale e di relazioni. Un "luogo" pensato per te, fatto di persone con cui condividere sentimenti e speranze.

INCONTRI MENSILI  
presso il Consultorio Diocesano "La Famiglia"  
Via Elena, 54 - CAMPOBASSO  
contatti: Emilia tel. 339.6238781 - 0874.311059



# UN VERO CURATO DI CAMPAGNA

## Don Michele Colalillo di anni 90

Tanti motivi di benedizione sentiamo nel cuore, come Diocesi e come sacerdoti, per ricordare *don Michele Colalillo*, nativo di Castellone, che ci ha lasciato all'età di 90 anni. È morto proprio il 6 gennaio 2020, nell'Epifania del Signore che si è manifestato al mondo. *Don Michele* è stato una figura di grande semplicità. Ha iniziato il suo cammino di consacrazione presso la comunità francescana, dove ha svolto gli studi ginnasiali e teologici. È stato ordinato sacerdote a 27 anni a Napoli, il 12 agosto del 1956, dove inizia il suo apostolato. E poi è stato mandato in diverse comunità francescane. Ovunque, però, si fa apprezzare per le sue doti di servizio e disponibilità. A circa 40 anni risente nel suo cuore la nostalgia della sua terra, di Bojano in particolare, per cui nell'ottobre del 1969 ritorna in Diocesi e viene accolto nel nostro clero dal vescovo *Mons. Alberto Carinci*, che gli affida fin da inizio la cura della Parrocchia di Santa Maria della Libera in Castellone. Insegna reli-

gione nelle varie realtà scolastiche, passando poi ad aiutare anche la Parrocchia di San Massimo accanto a Castellone. Ha prestato lungo servizio alla chiesa di San Michele a Bojano, ora in fase di avanzato restauro. *Don Michele* amava molto questa chiesa. L'ha curata e seguita con passione e fedeltà. La gente ha molto apprezzato questo suo servizio e gli è stato molto grato. Il suo stile di prete è stato quello di essere un buon parroco di campagna: visita alle famiglie, catechesi ai ragazzi, predicazione, confessioni, ascolto della nostra gente. È stato un pastore tra le sue pecorelle in reciprocità e sinodalità. Di grande sostegno è stato per lui il dono della sua sorella *Suor Lidia*, sempre delicata, acuta e fedele accanto al fratello. Diciamo un grazie vivissimo per quanto ha fatto per *don Michele* e con lei diciamo grazie anche alla Casa di Riposo di Bojano, fondata già nel 1951, dal santo prete *don Antonio Nuzzi*.

Qui è stato accolto e assistito, anche quando la sua parola si faceva impac-

ciata per un ictus acuto che lo rallentava visibilmente nell'espressione verbale. Rigraziamo anche *don Nicola Gigante*, ivi accolto, che gli è stato compagno di cammino, oltre alla gratitudine al nuovo Consiglio di Amministrazione e a tutto il personale infermieristico.

Una nota di edificazione raccontata con vivacità nel giorno del suo funerale da *don Rocco Di Filippo*, suo grande amico: "preparava le sue omelie domenicali già dal lunedì mattina con in mano due penne, una rossa e una blu, per meglio evidenziare le parti più importanti e trovare il tono giusto per annunciare il Vangelo". Lo abbiamo accompagnato al cielo con tantissima gente, specie dalle comunità necatecumenali che l'hanno sentito sempre vicino e premuroso, e che si sono strette intorno alla sua bara nel giorno del suo funerale, cantando il Credo.

Lo accolga la Madonna della Libera e dal cielo interceda per nuove vocazioni. *Vivit in Deo*

**Il Vescovo e la Diocesi**

## L'ANGOLO DELLA PAROLA

Papa Francesco, già nella sua esortazione *Misericordia et misera*, al n. 7, aveva intuito che "sarebbe opportuno che ogni comunità diocesana potesse dedicare una domenica interamente alla parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo". Ora, con "Aperuit illis" (30 settembre 2019) mon è più una iniziativa auspicata, ma si è fatta un'attività celendarizzata, nella **terza domenica** del tempo ordinario.

L'obiettivo: "Far crescere nel popolo di Dio la religiosa ed assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica!" (Dt 30,14). (A.I., n.13). La Parola di Dio è una Parola che ci lancia nelle periferie, in missione; una Parola che ci unifica e ci armonizza; una parola che ci chiama e vince ogni nostra paura.

1. - Una **Parola che ci lancia in missione**. Verso le periferie delle nostre città, dentro i quartieri più difficili, nei paesi isolati, soli, di poca considerazione. Ci abitua all'obbedienza,

ci sprona ad affrontare cose nuove. Non ci lascia mai tranquilli, rende ardente il nostro cuore, come per i discepoli di Emmaus.

La tua gioia sarà piena, moltiplicata ed aumentata se saprai essere obbediente alla sua voce, che ti inquieta e ti spinge a spezzare il giogo della fatalità, del "si è sempre fatto così!". Allora, anche chi vive esperienze di morte e di tenebre, potrà vedere una grande luce. Perché tu sarai capace di esserne portatore.

Un impulso ce lo dona la Lectio su RUT, come avvenne per **Noemi**, quella madre che vede riempirsi il vuoto della sua esistenza; la presenza di Rut, amica fedele; Obed, che si fa Goel di speranza; Obed, come pienezza di un figlio che lei, la nonna, sa cullare sulle sue ginocchia, con amore di madre.

2. - Una **Parola che unifica**, come ci racconta, nella seconda lettura, san Paolo ai Corinzi (1,10-13.17). Un quadro che ci anticipa la concretezza e la fatica di tante nostre comunità. Faticose nell'unità. Che attendono armonia e paziente raccordo. Sia sul piano



ecclesiale che politico ed amministrativo.

3. - La Parola di Dio **ci spinge sempre a fare il primo passo**.

Impariamo perciò dalla Bibbia a trovare il **linguaggio** per incontrare oggi anche il mondo giovanile, anche nelle scuole e nelle attività culturali e sociali. La Bibbia, ben presentata, parla a tutti.

Ogni casa abbia la sua Bibbia aperta, con l'angolo della parola, ben evidenziato, con un fiore, una icona, un ricamo. Un'ultima immagine: *Maria custodiva nel suo cuore tutte queste cose e le meditava con gioia!* A lei vi affido, come vostro Pastore, da sempre innamorato della Parola, perché *essa non torni mai senza effetto e senza aver operato ciò che da Dio desidera!*" (cfr Isaia 55,10-11). Amen.

Tratto dall'Omelia per la Festa del Verbum Domini di p. GianCarlo vescovo

## IL MEDITERRANEO

# UN'AGENDA DI PACE TRA I POPOLI

## a Bari, il 23 febbraio con Papa Francesco

a cura della Scuola Toniolo

**A**tendiamo tutti con speranza l'appello che, a fine mese, Papa Francesco lancerà al mondo da Bari, domenica 23 febbraio, quando chiuderà i lavori al summit sul mediterraneo, frontiera di pace, in occasione dell'evento promosso dalla Conferenza episcopale italiana, al quale parteciperanno i vescovi cattolici di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum.

Nella Chiesa, che è da sempre impegnata a difendere la pace nella famiglia umana, c'è Gesù che guarisce. Tutti, anche oggi, cerchiamo di toccarlo, perché certi che da Lui esce quella forza che salva da tutti i mali. E questa forza non è che la sua compassione per noi. In Gesù c'è Dio che ricompensa con la pace tutti quelli che lo cercano (cfr Eb 11,6), perché l'amore è a portata di desiderio, di sete, di nostalgia di cieli aperti. E', dunque, la compassione il potere che oggi può fermamente limitare il dominio della tirannia dell'indifferenza, delle guerre, delle diaboliche comodità, che sfociano dall'insidia del "non si sa mai", da quelle prudenzialità che, talvolta, si assumono, anche nell'ambiente cristiano, per non esporsi, per non lottare, per paura e perciò per convinzione recondita che il male è più forte del bene assunto e difeso. Eppure basterebbe credere.

Nient'altro che credere!

Perché tutto è possibile per chi crede (cfr Mc 9, 23).

Nella sua prolusione tenuta a Campobasso lo scorso 8 gennaio 2020, il Cardinale Gualtiero Bassetti, ha parlato, rifacendosi alla profondità spirituale di Giorgio La Pira, di "storiografia del profondo" come motivo conduttore delle tre dinamiche fondamentali per



***Nella sua prolusione tenuta a Campobasso lo scorso 8 gennaio 2020, il Cardinale Gualtiero Bassetti, ha parlato, rifacendosi alla profondità spirituale di Giorgio La Pira, di "storiografia del profondo" come motivo conduttore delle tre dinamiche fondamentali per la pace nel Mediterraneo: la cura, la profezia, il dialogo.***

la pace nel Mediterraneo: la cura, la profezia, il dialogo. Prendersi cura del grido dei popoli in conflitto significa

ungere di missionarietà la difesa della loro dignità, facendosi carico delle loro situazioni difficili, provvedendo ai loro bisogni. Per affermare la fraternità al di sopra di ogni abisso oscuro, della divisione, dei soprusi e dei continui bombardamenti, è urgente sintonizzarci su quella visione del mondo che profetizza la tenerezza come unica rivoluzione ri-umanizzatrice e salvifica. E' tempo allora di affacciarci sulla memoria e sulla speranza, che sono il vero volto del Mediterraneo, il mare che ha generato l'armonia delle culture e che oggi diventa per tutti il talamo del dialogo pacifico, per dichiarare a voce alta e unanime che Caino ha depresso per sempre le armi.



# IL DOTTOR GIOVANNI SPARANO

## ci ha lasciato a metà gennaio

Gennaro Barone

**È** giusto ricordare ed onorare la figura di un medico speciale, di un indimenticabile amico, di un compagno di viaggio che ha affiancato la nostra vita, non solo professionale, per tanti anni e in tante circostanze del nostro cammino.

Inutile ribadire quello che il dottore Sparano, (Giovanni per gli amici) è stato per ciascuno di noi, che sia collega, collaboratore, paziente o un semplice conoscente. Infatti ci sarebbe tanto da dire sulla sua genialità e perspicacia professionale che lo hanno portato a raggiungere ambiti traguardi scientifici, ampiamente riconosciuti nel mondo della nefrologia; dovremmo poi parlare a lungo sul suo insostituibile ruolo di maestro di medicina che ha formato intere generazioni di validi specialisti in un settore che ha fondato partendo dal nulla e che, grazie a lui, è diventata una eccellente realtà regionale; inoltre potrebbero raccontare tante cose le centinaia e centinaia di pazienti che hanno usufruito del suo sostegno e delle sue amorevoli cure e tutti quelli che continuano a vivere grazie al dono di un organo trapiantato, anche per l'impegno estenuante e mai sopito di Giovanni. Per non parlare poi di tutto quanto ha scritto e diffuso che, ritengo, rappresenti il suo testamento spirituale improntato soprattutto ai valori della fede che non ha mai abbandonato e che ha sempre cercato di testimoniare con coerenza e operosità, animando, anche da apprezzato e instancabile presidente, l'Associazione Molisana



***“Non ha mai ceduto alla disperazione, grazie ad una incrollabile fede e fino alla fine ha mantenuto quella dignità e quella nobiltà dei sentimenti che hanno caratterizzato la sua vita terrena”***

Medici Cattolici. Mi piace citare il suo silenzioso impegno per la umanizzazione della medicina (lo diceva sempre), ritenuta indispensabile come qualsiasi processo di cura. E lo ha fatto senza proclami o gesti di vuota apparenza sia durante gli anni della sua lunga professione, sia da semplice cittadino. Dopo il suo pensionamento,

tolto il camice bianco che per decenni lo ha visto primary della Nefrologia/Dialisi regionale, ne ha indossato uno meno appariscente, di colore grigio come volontario dell'Associazione ARVAS, per mettersi, con silenziosa umiltà e discrezione, al servizio dei malati soli e bisognosi soprattutto del calore di una buona parola. Più di una volta è stato visto, come volontario, intrattenersi al capezzale di qualche ricoverato. Vedere chi è stato uno dei primari più rappresentativi del nostro Ospedale silenziosamente impegnato in tale forma di volontariato, ha rappresentato per tutti noi, medici e operatori sanitari, un raro esempio di luminosa e disinteressata generosità.

L'altro aspetto riguarda il modo con cui ha vissuto la dolorosa parabola discendente della sua salute, minata da una imperdonabile malattia. Pur se pervaso a volte da comprensibile e umano sconforto (sovente ben dissimulato per non appesantire il clima familiare), ha combattuto energicamente, finché ha potuto, sempre saldamente e coraggiosamente ancorato a quello in cui aveva sempre creduto. Non ha mai ceduto alla disperazione, grazie ad una incrollabile fede che non è mai venuta meno fino all'ultimo. E fino alla fine ha mantenuto quella dignità e quella nobiltà dei sentimenti che hanno caratterizzato la sua vita terrena.

Rovistando tra i tanti momenti condivisi con lui, mi piace citare un episodio ricordando la sua autorevole presenza ad una manifestazione interregionale organizzata a Benevento a tutela della salubrità dell'ambiente e quindi della salute della collettività, segno che credeva profondamente in una medicina a 360 gradi basata soprattutto sulla prevenzione.

Fu orgoglioso di testimoniare la partecipazione e l'adesione dei medici molisani a tale manifestazione, portando con fierezza lo standard del nostro Ordine Professionale.

Il dolore e il vuoto causati dalla sua scomparsa, saranno certamente stemperati da tutto quello che ha seminato in vita e dai relativi frutti, testimoniati anche dall'affetto, dalla riconoscenza e dal ricordo di chi lo ha incontrato, come è capitato a me, onorato di essergli stato anche amico per tanti anni.

**Grazie Giovanni, riposa ora in pace!**



# Sant'Antonio tra culto e tradizione

Francesca Valente

**S**ant'Antonio Abate è il Santo del fuoco, protettore degli animali e dei campi, festeggiato in tutta Italia il 17 Gennaio con la benedizione degli animali e l'accensione dei falò detti anche "Fuochi", "Focarazzi" o "Cepipi" che da sempre hanno rappresentato il passaggio dall'inverno all'imminente primavera e sono d'auspicio di prosperità e fecondità. Questa data segna anche l'inizio ufficiale del Carne-vale. A Campobasso nel piazzale antistante la storica chiesa a lui intitolata, come ogni anno, c'è stata l'accensione del falò nelle prime ore della mattina. Intorno al fuoco, per tutta la serata, si mangiano piatti tipici del periodo come cavatelli e carne di maiale, fave cotte, salsicce arrosto, si cantano canzoni campobassane e le "maitunate" (stornelli di antica tradizione).

Quest'anno i festeggiamenti sono stati arricchiti dalla presenza di due maschere del territorio Molisano: il Diavolo di Tufara maschera zoomorfa che viene vestita con sette pelli di capra e rappresenta lo spirito del Carnevale e l'uomo Orso di Jelsi che, con la sua ballata accompagnata da canti popolari, vuole simboleggiare riti beneauguranti e propiziatori di fecondità.

Mantenere la tradizione è uno degli aspetti più importanti di una comunità perché rappresenta un importante collante che unisce nei secoli tutte le generazioni che hanno vissuto in quella stessa zona, ma non bisogna dimenticare che in questo caso, la tradizione è solo un aspetto esteriore di una cel-



***"Mantenere la tradizione è uno degli aspetti più importanti di una comunità perché rappresenta un importante collante che unisce nei secoli tutte le generazioni"***

ebrazione in onore di uno dei santi eremiti più illustri della storia che a 20 anni, rimasto orfano, abbandonò ogni ricchezza per vivere in preghiera, povertà e castità.

E' stato abate ed eremita e viene considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati. Si dedicò alla cura dei sofferenti operando

guarigioni miracolose e sconfiggendo malattie della pelle come l'herpes zoster conosciuto, appunto, come fuoco di Sant'Antonio. La sua vita è raccontata da un discepolo, Sant'Atanasio, che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa.

Sant'Antonio visse a lungo, infatti morì ultracentenario. La sua stessa vita è ricca di episodi bellissimi e coinvolgenti, così come lo sono gli aneddoti e le leggende che lo riguardano.

Tanto ancora a lungo se ne potrebbe narrare, ma vorrei soffermarmi sulla sua scelta di povertà che lo accomuna agli altri Santi. Per noi del mondo industrializzato è difficile da capire una scelta così forte perché associamo il termine povertà a miseria, fame, vivere senza tetto...

Siamo abituati ad utilizzare e sprecare quantità enormi di risorse idriche, alimentari, minerarie, ecc...

Non riusciamo a privarci di tutti i lussi materiali e tecnologici di nuova generazione che spesso non sono nemmeno necessari. Il nostro consumismo sta depauperando la natura, compromettendo il clima e privando sempre di più le popolazioni più povere. E allora cosa può insegnarci la scelta di vita di un Santo così lontano nel tempo? La mia risposta è nel dare un significato diverso alla povertà, non più intesa come deprivazione, ma come solidarietà e condivisione delle risorse economiche e delle condizioni degli altri abbracciando uno stile di vita più sobrio e meno egoista.





## IMPRIMATUR DA OLTREOCEANO

### Il Molise una regione da amare, al 37° posto su 52 dei luoghi da non perdere in questo 2020 prima ancora di Copenaghen Urbino, Minorca

Valentina Capra

**I**l Molise tra i 52 posti dove andare nel 2020; così, il "The New York Times", autorevole quotidiano statunitense, rende onore alla nostra terra dedicata a chi è alla ricerca di un'Italia tradizionale e senza confini. Ondine Cohane, scrittrice dell'articolo, descrive il Molise come una delle location più spettacolari dell'Italia centro-meridionale, evidenziandone alcune delle più importanti tradizioni e peculiarità; la giovinezza della nostra terra, autonoma dal 1963, la ricchezza storico-culturale presente sul territorio, toccando il sito archeologico di Sepino. Altre imperdibili attrazioni indicate sono quelle che offrono uno scenario variabile che si estende tra la dorsale dell'Appennino Centrale, ideale per ospitare gli appassionati di trekking e di scii a Campitello Matese, per scendere fino al livello del mare sulla costa incontaminata di Termoli bagnata dal Mare Adriatico, passando per i percorsi della transumanza, i famosi Tratturi che, ricordiamo, da poco sono diventati patrimonio dell'UNESCO. La scrittrice termina con ciò che è essenziale per la cultura del Molise, cioè l'angolo delle tradizioni; non potevano mancare la N'docciata di Agnone, le Carresi del Basso Molise e il viaggio in treno della Transiberiana d'Italia. Per noi molisani l'apprezzamento da oltreoceano è un grande motivo orgoglio.

#### CHE CI SERVA DA LEZIONE!

*per quelli che:*

*\* il Molise è l'ultima regione d'Italia...*

*per quelli che:*

*\* Chi vuoi che passi da queste parti!*

*per quelli che:*

*\* Chissà che c'è dietro*

*per quelli che:*

*\* Ma se noi stessi ce ne andiamo via!*

*per quelli che:*

*\* Ma dove stanno tutte queste bellezze?*

*per quelli che:*

*\* Ma le Carresi non le ho mai sentite dire!*

*per quelli che:*

*\* E quando vengono, chi gli sta dietro?*



**MESSAGGIO DEL  
SANTO PADRE  
FRANCESCO  
PER LA XXVIII  
GIORNATA  
MONDIALE DEL  
MALATO  
11 febbraio 2020**

Cari fratelli e sorelle,

1. Le parole che Gesù pronuncia: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28) indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «venite a me», e promette loro sollievo e ristoro...

Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice.

**GESÙ GUARDA  
L'UMANITÀ FERITA**

Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono in-

differenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

2. Perché Gesù Cristo nutre questi sentimenti? Perché Egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro.

**DIVERSE SONO LE FORME  
GRAVI DI SOFFERENZA:**

malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia... In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al curare il prendersi cura, per una guarigione umana integrale.

Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle

terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

**DAL CUORE DI GESÙ,  
VIENE LA LUCE**

Cari fratelli e sorelle infermi, la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, "stanchi e oppressi", attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto. Egli vi invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male. In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del Buon Samaritano che è Cristo (cfr Lc 10,34), cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo...

**IL SERVIZIO DEL  
PERSONALE SANITARIO**

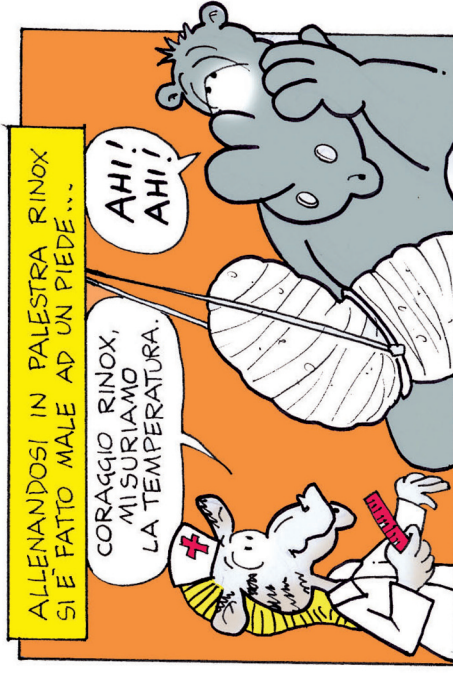
In tale opera di ristoro verso i fratelli infermi si colloca il servizio degli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, che offre consolazione e si fa carico della persona malata curandone le ferite. Ma anche loro sono uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie...

Cari operatori sanitari, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata". Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanassica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile.

**L'intero testo  
del Messaggio  
lo trovi sul  
SITO DELLA DIOCESI**



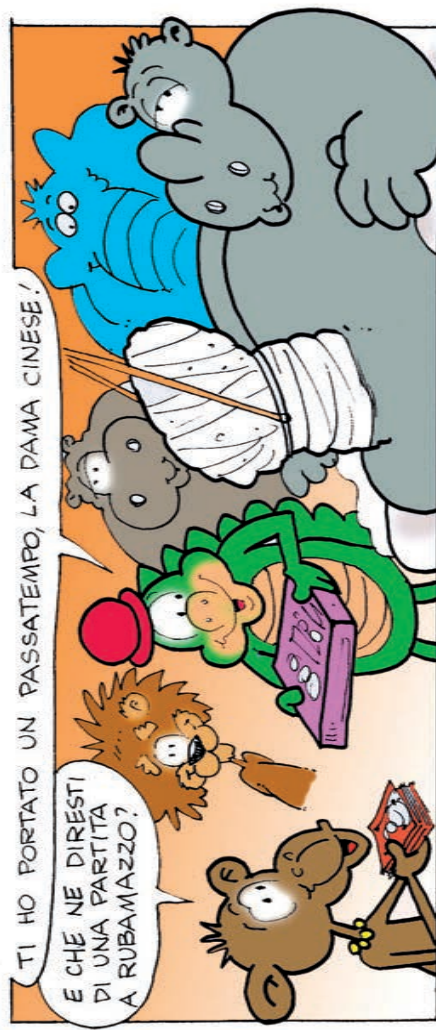
# BIG BOMBO e la giungla band in: cure mediche di césar



ALLENANDOSI IN PALESTRA RINOX SI E' FATTO MALE AD UN PIEDE...

TI HO PORTATO UN PASSATEMPO, LA DAMA CINESE!

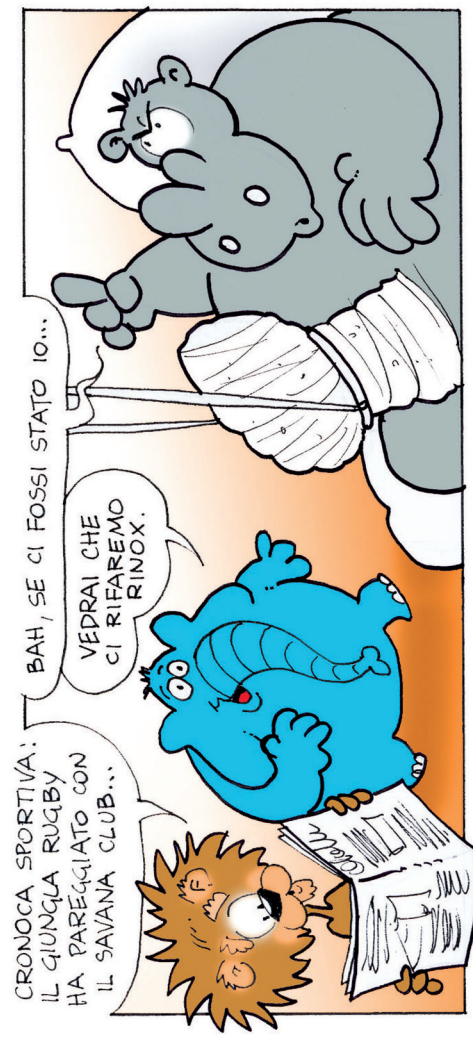
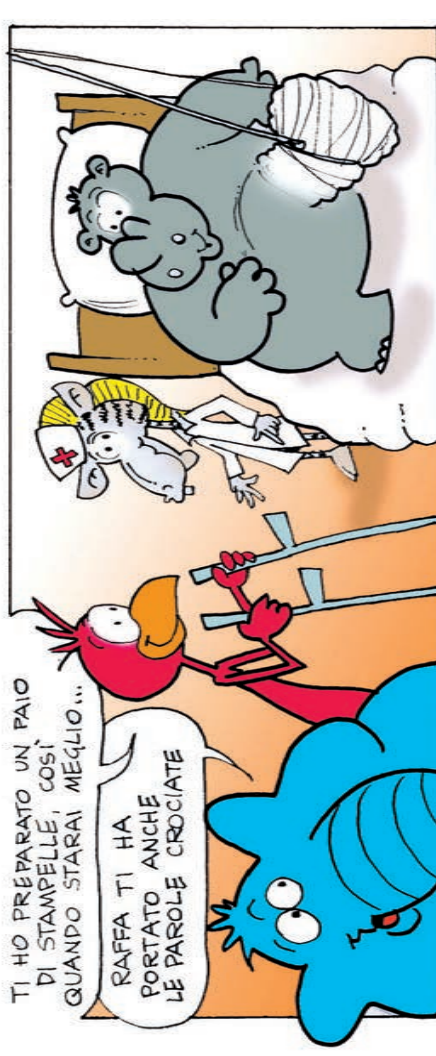
E CHE NE DIRESTI DI UNA PARTITA A RUBAMAZZO?



MA GLI AMICI NON LO LASCIANO CERTO SOLO.

TI HO PREPARATO UN PAIO DI STAMPELLE, COSI' QUANDO STARAI MEGLIO...

RAFFA TI HA PORTATO ANCHE LE PAROLE CROCIATE



DOPO UN PAIO DI SETTIMANE

VOGLIO RINGRAZIARVI TUTTI, AMICI CARISSIMI! SENZA DI VOI LE GIORNATE NON SAREBBERO PASSATE MAI!

ALLA SALUTE DI RINOX

EVVIVA!

CEAR-



FINE



**In Gesù, tutte le inquietudini  
e gli interrogativi, che in *“questa notte  
del corpo e dello Spirito”*, sorgono in voi,  
troveranno forza per essere attraversate**

*Papa Francesco  
Messaggio ai malati*